

La legge 646/82 varata dal Parlamento italiano a seguito dell'omicidio del segretario del Pci regionale Pio La Torre e del prefetto di Palermo Carlo Alberto dalla Chiesa, meglio conosciuta come legge Rognoni - La Torre, introduce il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso e all'art. 1.7 dispone che «*Nei confronti del condannato e' sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego*». I beni di chi viene indagato per mafia vengono dapprima sottoposti ad un provvedimento di sequestro, che è una misura cautelare attraverso la quale i beni vengono sottratti dalla disponibilità del soggetto. I beni sequestrati vengono affidati a un amministratore giudiziario che ha il compito di conservarli ed amministrarli fino al momento della sentenza. La normativa prevede che a seguito della confisca definitiva i beni siano acquisiti nel patrimonio dello Stato per essere poi trasferiti agli **enti locali** che potranno gestirli direttamente o assegnarli in concessione, a titolo gratuito, ad associazioni che si occupano di restituirne l'uso alla collettività, seguendo le regole della massima trasparenza amministrativa. L'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) dichiara che 12.480 sono i beni sottratti alla mafia e restituiti alla popolazione. Secondo l'ANBSC, ci sono 3.339 procedure giudiziarie in corso. Sono 11.640 i beni immobili già destinati in Italia (vedi figura 1). La regione Sicilia conta 4.728 beni, di cui 1.744 ne calcola Palermo, seguita da Reggio Calabria con 386 beni, Napoli con 230 e Milano con 217 (vedi figura 2). I destinatari di questi beni sono le Forze dell'ordine (11% dei beni), i Comuni (81% dei beni) e una piccola percentuale alle Regioni (vedi figura 3). Una parte degli immobili è utilizzata principalmente per finalità sociali, il restante per finalità istituzionali o di ordine pubblico. L'ANBSC mantiene 19 immobili per finalità economiche. Il 60% dei beni confiscati è ad uso abitativo, il 30% terreni e il 9% per uso industriale o commerciale (vedi figura 4). Tra tutti i beni sequestrati ci sono castelli e palazzi antichi. Addirittura 14 immobili sono stati distrutti per non essere confiscati. Gli immobili possono essere trasferiti al patrimonio degli enti territoriali, mantenuti dallo Stato o venduti. La Calabria è la terza regione d'Italia per numero di beni confiscati alla mafia. Catanzaro conta 298 beni (di cui 187 già destinati e 111 in gestione dall'ANBSC), Cosenza 241 (di cui 117 già destinati e 124 da destinare), Crotone 164 (di cui 75 già destinati e 89 da destinare), Vibo Valentia 158 (di cui 74 destinati e 84 da destinare) mentre a Reggio Calabria ci sono oltre 1.863 beni (di cui 1.100 destinati e 763 da destinare) (vedi figura 5). Attualmente 1.553 immobili calabresi destinati è possibile conoscere la finalità di destinazione soltanto per 1.070 beni di cui l'84% indirizzato a finalità sociali mentre l'altra parte per scopi istituzionali. Concentrandoci, ora, a Limbadi, che è il comune di riferimento del nostro progetto, il totale degli immobili oggetto di confisca ammonta a 12 di cui otto sono appartamenti in condominio, due terreni agricoli e due ville. Durante l'evento organizzato per la #SAA1718 abbiamo appreso, dalla relazione dell'avv. Fronte, che non sempre si può parlare di trasparenza, anzi c'è una sorta di opacizzazione nel tema beni confiscati, poiché non si riesce a sapere con esattezza il loro numero totale. Il sindaco racconta la storia di una comunità, quella di Limbadi, in cui le attività sane sono presenti e però vi è una generalizzazione diffusa che vuole "marchiare" un intero paese come mafioso. Parte ancor più interessante è stata quella riguardante gli edifici, i tre confiscati ai Mancuso sono dislocati in parti diverse ed oggi sono patrimonio del comune di Limbadi. Il sindaco prosegue dicendo che all'inizio essi furono affidati al Coordinamento Antimafia "Riferimenti", la cui presidente è Adriana Musella. Su iniziativa della prefettura di Vibo, con Riferimenti ed il comune di Limbadi, è stata avviata la richiesta di finanziamento. Il sindaco ci informa che oltre a questi tre beni, è partito un nuovo progetto, una nuova gara d'appalto per un altro edificio sempre dei Mancuso. Ritornando ai tre beni del nostro progetto ASOC, la gestione della ristrutturazione è stata assegnata al Consorzio "Crescere Insieme", ma i lavori sono andati a rilento e la storia dell'intero progetto è stata molto complessa, segnata da forti contrasti tra i vari Enti ed Istituzioni in campo. Ciò ha determinato uno stallo e la ripresa avverrà solo nel 2014 nonostante poi i lavori vengano completati in otto mesi. La consegna avverrà, infatti il 15 maggio 2015 e l'inaugurazione qualche mese dopo. Avremo tanto da chiarire nella nostra visita di monitoraggio!